

ERITREA: PERSECUZIONI RELIGIOSE (dicembre 2006)

Le violazioni dei diritti umani in Eritrea continuano su larga scala.

Migliaia di oppositori politici e di persone che hanno rivolto critiche al governo sono detenuti in località segrete, in alcuni casi da diversi anni. Molti sono "prigionieri di coscienza", non avendo né fatto ricorso, né incitato alla violenza. Nessuno è mai comparso di fronte a un giudice né è mai stato formalmente incriminato o sottoposto a processo.

La libertà d'espressione è gravemente limitata anche nel campo religioso. Resta in vigore il bando sulle religioni diverse dalla Chiesa ortodossa eritrea, dalle Chiese cattolica e luterana e dall'Islam. A molti gruppi religiosi minoritari è stato ordinato di registrarsi e di fornire dettagli sui propri aderenti e sulla situazione economica. Molti hanno rifiutato di farlo, temendo rappresaglie. Quelli che hanno presentato richiesta non hanno ricevuto risposta e sono rimasti al bando.

Il governo ha adottato dure misure contro le chiese **cristiane evangeliche**, come la *Kale Hiwot* e *Mullu Wengel*. Nel biennio 2005-2006, più di **1.000 fedeli di circa 35 chiese** sono stati arrestati dalla polizia in almeno 23 circostanze, nella capitale Asmara e in altre città. Le retate sono avvenute, spesso, durante lo svolgimento di funzioni religiose in case private o in occasione di matrimoni. I detenuti restano senza accusa né processo, vengono sottoposti a torture e maltrattamenti e solitamente rilasciati solo previa accettazione di non frequentare più le riunioni religiose. Genitori di detenuti minorenni sono stati costretti a firmare garanzie che i loro figli non avrebbero più frequentato le funzioni religiose.

Amnesty International è a conoscenza di **almeno 26 pastori e preti, e più di 1.750 fedeli, compresi minorenni e 175 donne, nonché decine di musulmani, detenuti come prigionieri di coscienza a causa del loro credo religioso.** Anche Testimoni di Geova e aderenti a nuovi gruppi all'interno della Chiesa ortodossa eritrea e dell'Islam sono stati arrestati per la loro fede.

Nel 2006 ricorre il 25^o anniversario della Dichiarazione delle Nazioni Unite sull'eliminazione di ogni forma di intolleranza e discriminazione basata sulla religione o sul credo. Amnesty International si associa all'appello lanciato dal Relatore Speciale delle Nazioni Unite sulle questioni religiose affinché sia rispettata la libertà di culto e si inverta la tendenza verso una sempre più diffusa intolleranza religiosa.

In particolare, Amnesty International chiede al governo eritreo di:

- affermare pubblicamente i diritti alla libertà di coscienza, religione, espressione della propria opinione, movimento, assemblea e associazione, così come definiti nella Costituzione;
- rilasciare immediatamente e senza condizioni tutti i prigionieri di coscienza detenuti per motivi di credo o di opinione espressa in maniera non violenta;
- dichiarare pubblicamente che nessuno può essere imprigionato per aver esercitato il diritto di esprimere in maniera non violenta il proprio credo o la propria opinione;
- garantire e ribadire pubblicamente il diritto di praticare la propria religione sia nella vita civile che all'interno delle forze militari, inclusa la partecipazione alle funzioni religiose e l'uso di testi e materiali religiosi;
- tutelare la libertà dei mezzi d'informazione e annullare i provvedimenti sulla sospensione a tempo indeterminato della stampa privata.